

Uno studio pubblicato su "The Journal of Neuroscience" condotto da ricercatori italiani, ha dimostrato, su modelli sperimentali, che un farmaco anticoagulante (l'eparina a basso peso molecolare) è in grado di prevenire la formazione di placche neuritiche riducendo il danno sul tessuto cerebrale circostante.

Secondo quanto emerso dal Rush University Religious Orders Study, i diabetici presentano un rischio aumentato del 65% di sviluppare la malattia di Alzheimer rispetto ai non diabetici. Il *diabete mellito* è noto come fattore di rischio per la demenza vascolare, ma questo studio estende il rischio anche alla demenza di Alzheimer.

Uno studio belga, condotto per tre mesi su 25 donne affette da demenza di grado da moderato a severo, pubblicato su "Clinical Rehabilitation", ha evidenziato che un programma combinato di esercizi fisici e musica, aumenta in modo significativo le prestazioni cognitive e lo stato dell'umore.

E' stato identificato un nuovo fattore genetico di rischio per la malattia di Alzheimer ad esordio tardivo, in polimorfismi del gene della *ubiquilina*, localizzato nel cromosoma 9. L'*ubiquilina* è una proteina che controlla il turnover della gamma-secretasi. Certe normali varianti genetiche (polimorfismi) dell'*ubiquilina* favorirebbero l'attività della gamma-secretasi e quindi la produzione di beta-proteina.

Uno studio italiano pubblicato nella rivista "Proceedings" della National Academy Sciences ha riportato alla ribalta il ruolo svolto dallo zinco nelle malattie neurodegenerative.

Lo zinco è uno dei metalli maggiormente presenti nell'organismo, fungendo da substrato per oltre 300 enzimi cellulari. La maggiore concentrazione di questo metallo si trova nel cervello, soprattutto in quelle zone che vengono maggiormente danneggiate dalle demenze.

Nelle placche di beta-amiloide presenti nel cervello dei pazienti affetti da malattia di

Alzheimer si trova un enorme accumulo di zinco che innescherebbe l'aggregazione delle fibrille beta-amiloidi all'interno del neurone.

Il meccanismo di regolazione dello zinco è molto delicato: se si verifica uno stress ossidativo come, ad esempio, un trauma, un attacco ischemico, ecc., questo meccanismo può guastarsi e la cellula ne risulta gravemente danneggiata.

Nuove prospettive terapeutiche pare possano essere offerte dai risultati di questo studio, oltre che per la malattia di Alzheimer, anche per le altre malattie in cui si verifica degenerazione neuronale.

La terapia dovrebbe essere semplice e di basso costo. Infatti è stato usato un farmaco che attualmente viene usato come antiparassitario intestinale, il clioquinol, sia negli animali da esperimento che nell'uomo, con imprevedibili effetti positivi. (da *Corriere Salute* del 24/10/2004)

Per un malato di Alzheimer, il medico di famiglia resta il primo aiuto per individuare i sintomi e favorire l'intervento tempestivo degli specialisti che lentamente stanno avanzando nella ricerca di terapie.

Tra le ultime teorie, singolare è quella presentata dalla rivista "Natura": la "Sonata in Do maggiore per due piani" di Mozart, ha effetti benefici sulla memoria e sulle capacità sociali e spaziali.

Questa teoria è stata suffragata dalle analisi compiute su topi da laboratorio. Nel cervello delle cavie sottoposte all'ascolto della Sonata mozartiana, gli studiosi hanno trovato più sostanze neurochimiche che stimolano le connessioni tra le cellule cerebrali. (da "Oggi").

Umberto Veronesi, ex Ministro della Salute ed eminente scienziato ha recentemente affermato: "basta chiacchiere, lo stato aiuti di più le famiglie dei malati di Alzheimer. Non basta parlare di questa malattia, le conseguenze sui nuclei famigliari impongono urgenti risorse e strutture".